COSIMO I

di Domenico Del Nero

Pubblicato dalla Regione Toscana il carteggio del Duca mediceo padre padrone di Portoferraio - negli anni "dal 1558 al 1561".

Cosimo I: grande statista o efferato tiranno? Se a Siena qualcuno ancora oggi, a distanza di oltre quattro secoli, si lecca le ferite del celebre assedio, al punto da intitolare al primo granduca di Toscana un ironico premio per il peggior nemico della città, bisognerebbe non dimenticare che la repubblica senese era ormai ostaggio delle grandi potenze straniere dell'epoca, e ben difficilmente avrebbe comunque potuto conservare la sua indipendenza. Non c'è dubbio: il principe fiorentino non usò mezze misure. Quando nell'aprile 1555 dopo un'epica lotta Siena si arrese, pare che dei suoi quarantamila abitanti ne restassero in vita circa seimila, ma una volta avutala in suo potere, il principe mediceo ne promosse la ripresa, rispettandone per quanto possibile i costumi locali e le tradizioni di governo, tanto che la città divenne una delle più fedeli allo stato mediceo e finì col considerare un proprio diritto di avere un membro della dinastia a governarla.

Questo era dunque Cosimo I de' Medici, figlio del celebre condottiero Giovanni delle Bande Nere, secondo duca di Firenze e primo granduca di Toscana: un uomo che non esitava a usare il pugno di ferro e implacabile con i propri nemici, ma dotato di grandi capacità politiche tanto da risollevare Firenze dal miserevole stato in cui era caduta dopo le tormentose vicende della fine del '400 e i primi decenni del '500, dolorosamente rievocati da Machiavelli e Guicciardini. E non è certo un caso che quest'ultimo sia stato uno dei "grandi elettori" di Cosimo, quando nel gennaio 1537 si consumò nel palazzo di via Larga la fosca tragedia dell'assassinio del primo duca mediceo di Firenze, Alessandro, ad opera del suo congiunto Lorenzino. Ingannati dal modo di fare timido e sottomesso del giovane appena arrivato dal Trebbio, Guicciardini e alcuni suoi eminenti colleghi del senato fiorentino scelsero come nuovo capo dello stato illudendosi di poterlo manovrare a loro piacimento. Si accorsero ben presto dell'errore e Firenze non apprezzò affatto le briglie corte del nuovo signore, ma dovette adattarvisi.

Per il suo carattere chiuso e scontroso e per la sua durezza nei confronti degli avversari (che era, del resto, tipica di tutti i signori di quel periodo) su Cosimo fiorì una vera e propria leggenda nera, alimentata soprattutto da alcuni fuoriusciti spesso impegnati, oltre che a contar frottole, a cercar di schivare i pugnali dei sicari del duca fiorentino. Secondo la versione più truce, raccolta anche da Vittorio Alfieri che vi costruì sopra la sua tragedia "Don Garzia", in cui Cosimo appare come il padre di tutte le tirannidi, il principe Mediceo sarebbe stato addirittura responsabile della morte della moglie, la saggia e amatissima Eleonora di Toledo, e almeno uno dei figli, appunto Don Garzia, prediletto da quest'ultima. Nell'ottobre del 1562 Cosimo era partito per un lungo giro in Toscana, accompagnato dalla moglie e da tre figli, Giovanni, Garzia e Ferdinando, futuro granduca. Un'epidemia di febbri malariche risparmiò solo Cosimo e Ferdinando, ma poco alla volta, emerse questa truce ver-

Un curioso ritratto di Cosimo I realizzato da Francesco Ferrucci del

sione del fatto; in un litigio tra fratelli Giovanni sarebbe stato ucciso da Garzia, a sua volta ammazzato dal padre di mano propria, mentre la mite Eleonora, di fronte a tanto orrore, sarebbe caduta stecchita. Fantasie a cui però per lungo tempo si dette un certo credito, finché una precisa conoscenza dei documenti d'archivio non le ha definitivamente demolite. E proprio da una accurata sistemazione del carteggio di Cosimo I, custodito all'archivio di stato di Firenze, emerge una sempre più chiara conoscenza della vera statura del principe che fu, senza alcun dubbio, il fondatore della Toscana moderna, superando la concezione "Firenzecentrica" che era stata propria di quasi tutti i membri del suo casato. La Regione Toscana ha recentemente pubblicato il decimo volume dell'inventario del carteggio di Cosimo, riferito agli anni 1558 1561 ; anni cruciali proprio per la costruzione dello stato toscano, che troverà il suo riconoscimento nel 1569 con l'attribuzione a Cosimo, da parte del pontefice Pio V, del titolo di Magnus Etruriae Dux, granduca di Toscana. Il volume, oltre ad essere un prezioso documento di consultazione dei documenti d'archivio, contiene una sintetica ma densa introduzione e riporta in appendice la trascrizione di alcune lettere. In questi anni l'attenzione di Cosimo appare fortemente orientata, dopo aver conseguito importanti ingrandimenti territoriali, all'affermazione del ruolo della Toscana nei confronti degli altri stati italiani, in particolare nei confronti di Ferrara con cui vi fu una annosa e ...manzoniana questione di precedenza. E' di questi anni inoltre la politica di riavvicinamento alla Santa Sede, dopo gli aspri conflitti degli anni precedenti, che porterà a un vero e proprio asse tra Roma e Firenze destinato a durare sino alle riforme settecentesche. Di notevole interesse al riguardo l'atteggiamento tenuto da Cosimo nell'introduzione dell'Indice dei libri proibiti, voluto da Paolo IV nel 1559: una ferma resistenza iniziale in nome dell'autonomia dello stato toscano, sfumata poi in un compromesso che garantiva comunque una sostanziale applicazione dell'Indice. Cosimo ordina di procedere "contra li libri prohibiti che trattano della religione et cose sacre o di magica, incanti, geomantia, chiromanzia, astrologia, giudicaria et altre simili materie" ma nient'altro. Un atteggiamento di prudenza e di equilibrio, tipico di uno dei principi più cauti, ma anche più abili, della storia d'Italia.